

---

# L'AMORE ARTIGIANO

Dramma giocoso per musica.

testi di

**Carlo Goldoni**

musiche di

**Gaetano Latilla**

Prima esecuzione: 27 dicembre 1760, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 145, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2007.

Ultimo aggiornamento: 05/01/2016.

---

# PERSONAGGI

---

Madama **COSTANZA** cittadina vedova ..... SOPRANO

**FABRIZIO** cameriere di madama Costanza ..... TENORE

**BERNARDO** vecchio calzolaro ..... BARITONO

**ROSINA** figlia di Bernardo, che fa la sarta ..... CONTRALTO

**ANGIOLINA** cuffiara ..... SOPRANO

**GIANNINO** legnaiuolo ..... BARITONO

**TITTA** fabbro ..... BARITONO

Una Scolara di Rosina; tre Scolare di Angiolina; vari Garzoni dei tre mastri artigiani;  
Servitori di madama Costanza; non parlano.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Piazzetta con varie case e botteghe ancora chiuse.*

*Vedesi appena l'alba, e a poco a poco si va rischiarando.*

*Rosina apre la finestra e si fa vedere; poi Angiolina fa lo stesso nell'abitazione sua dirimpetto a quella della Rosina; poi Giannino viene di strada, suonando il chitarrino e cantando.*

ROSINA (apre la finestra e si fa vedere)

Bella cosa gli è il vedere  
spuntar l'alba in sul mattino:  
ma se passa il mio Giannino,  
fugge l'alba e spunta il sol.

ANGIOLINA (apre la finestra e si fa vedere)

Sorge l'alba, e sto a vedere  
far il sole il suo cammino;  
ma dagli occhi di Giannino  
vinta è l'alba, e vinto è il sol.

ROSINA E ANGIOLINA  
Pria ch'io vada al mio lavoro,  
deh vedessi il mio tesoro,  
deh venisse il mio bel sol.

GIANNINO (col chitarrino si ferma a mezza la piazzetta, e suona e canta, addrizzando gli occhi ed il canto dalla parte di Rosina)

Non posso riposar, non trovo loco,  
cerco qualche ristoro alla frescura.  
Ma dove i' vado porto meco il foco,  
ed è il mantice mio fra quelle mura.

ROSINA E ANGIOLINA  
Giannino amabile,  
sei pur piacevole!  
Più caro giovane  
di te non c'è.

GIANNINO  
Oh, s'io potessi rinfrescarmi un poco,  
non morirei dall'amorosa arsura.  
Amore, il tuo Giannin si raccomanda:  
fagli vedere il sol da questa banda.

ROSINA E ANGIOLINA  
Giannino amabile,  
sei pur godibile!  
Più caro giovane  
di te non c'è.

GIANNINO Zitto. Parmi vedere,  
fra il chiarore dell'alba e delle stelle,  
la mia bella Rosina alla finestra.

ROSINA (si fa sentire)

Eh ehm.

GIANNINO Eh ehm.

(le corrisponde, e si avvicina pian piano)

ANGIOLINA Briccone!

Se n' va dalla Rosina.

Più non cura di me.

(si fa sentire)

Eh ehm.

GIANNINO (Per Bacco!

L'Angiolina mi vede; anch'ella è alzata.

Fingerò non vederla e non sentirla.)

ROSINA (Con Giannino colei non vuol finirla.)

GIANNINO (sotto la finestra, piano)

Rosina.

ROSINA Vita mia.  
(sottovoce)

GIANNINO Tuo padre è alzato?

ROSINA Credo che dorma ancora.

Io m'alzai di buon'ora

perché deggio finire un andrienne

per madama Costanza,

e perché di vederti avea speranza.

ANGIOLINA Oh che rabbia!

(tossisce forte)

Eh ehm.

ROSINA Senti?  
(a Giannino, piano)

GIANNINO La sento,

ma di lei non m'importa.

Vieni un po' sulla porta.

ROSINA Sì, m'aspetta.

(Voglio fare arrabbiar quella fraschetta.)

(entra)

## Scena seconda

*Angiolina alla finestra, Giannino in istrada.*

- GIANNINO Pria d'andare a bottega,  
quando posso vedere il mio tesoro,  
applico con più gusto al mio lavoro.
- ANGIOLINA Ehi, Giannin.
- GIANNINO Chi mi chiama?  
(fingendo non vederla)
- ANGIOLINA Non mi vedi?  
Principia il sole a discacciar l'aurora;  
chiaro si vede, e non mi vedi ancora?
- GIANNINO Sono ancora assonnato:  
non ci aveva abbadato.
- ANGIOLINA (Ah sì, il briccone  
ha perduta la vista in quel balcone.  
Voglio per or dissimular.)
- GIANNINO (Vorrei  
se n'andasse costei.)
- ANGIOLINA Coi miei quattrini  
posso avere un piacer?
- GIANNINO Che cosa vuoi?
- ANGIOLINA Per lavorar di cuffie  
vorrei un tavolino.  
Comodo e galantino. Tu che sei  
un bravo falegname,  
fammi questo piacer. Ti pagherò.
- GIANNINO Sì sì, te lo farò.
- ANGIOLINA Vien su, Giannino,  
che farotti veder com'io lo voglio.
- GIANNINO Or non posso venir. (Quest'è un imbroglio.)
- ANGIOLINA Eh sì sì, t'ho capito.  
Dici che ora non puoi?  
Di' che venir non vuoi, perché paventi  
disgustar la Rosina. Disgraziato,  
per lei tu m'hai lasciato.  
Ma ho tante protezioni,  
servo di cuffie tante dame e tante,  
che ti farò pentir, te lo prometto,  
e sarai mio marito a tuo dispetto.  
(si ritira)

## Scena terza

*Giannino solo.*

Delle sue protezioni  
io timore non ho. Nessun può fare  
ch'io la prenda per forza. Amo Rosina,  
e la voglio sposare, e se dovessi  
andarmene di qua, non mi confondo:  
posso fare il mestier per tutto il mondo.  
Ma che fa che non viene?  
Non vorrei che suo padre fosse alzato.  
Temo che il vicinato  
mormori nel vedermi in questo loco.  
Mostrerò di passar; canterò un poco.

Amor, tu mi fai far la mattinata;  
scordomi la bottega ed il lavoro.  
Ma tu mi pagherai la mia giornata,  
se ritorno a vedere il mio tesoro.  
Zitto, mi pare...  
parmi sentire...  
veggo ad aprire.  
Zitto, che viene  
quella che tiene  
schiavo il mio cor.

## Scena quarta

*Bernardo apre un pocolino l'uscio della sua abitazione, e si fa vedere al popolo, e non a Giannino.*

BERNARDO (Chi è, che a quest'ora  
viene a cantare?  
Zitto, se posso  
vo' rilevare  
se alla Rosina  
fanno l'amor.)

GIANNINO (all'uscio)  
Anima bella.

BERNARDO (con voce sottile)  
Luci leggiadre.

GIANNINO (come sopra)  
Dorme tuo padre?

BERNARDO  
Dorme il vecchione.

GIANNINO Vieni, mia cara,  
vieni di fuor.

BERNARDO (esce, e si scopre)  
Ah disgraziato!

GIANNINO (Ah, son gabbato!)

BERNARDO Cosa pretendi?

GIANNINO Niente, signor.

BERNARDO Sei un briccone.

GIANNINO Siete in error.  
Vado a bottega,  
mi vo spassando:  
vado cantando  
per buon umor.  
Amore amaro e la fortuna ingrata  
accordati si sono in fra di loro.  
Amor mi fa sperare, e poi m'inganna;  
pare amica fortuna, ed è tiranna.  
(parte)

## Scena quinta

### *Bernardo, e poi Titta.*

BERNARDO Canta, canta, birbone; a un legnaiuolo  
non do la mia figliuola. Che cos'hanno  
di capitale i falegnami? Oh bella!  
Quattro tavole, un banco e uno scalpello,  
una sega, una pialla ed un martello.

TITTA (apre la porta della sua bottega, ed esce)  
Buon dì, mastro Bernardo.

BERNARDO Buon dì, Titta.

TITTA Cosa vuol dir che ancora  
non aprite bottega?

BERNARDO Un insolente  
venuto è ad inquietarmi.

TITTA Sì, ho sentito  
cantar quello sguaiato,  
che con tutte vuol far l'innamorato.  
(apre la balconata)

BERNARDO Se torna a insolentarmi,  
so io quel che farò.



TITTA Non ci pensate.  
(entra per la porta della bottega, e si fa subito vedere alla balconata)  
La cura a me lasciate.  
Se lo veggo passar, con questo spiedo  
l'infilzo a dirittura. Son degli anni  
che noi ci conosciamo.  
Siamo vicini, siamo,  
e anch'io vo' maritarmi;  
e vorrei lusingarmi,  
se la figliuola maritar pensaste,  
che a me non la negaste.

BERNARDO (Che bel modo  
di chiedere una figlia!)

TITTA (uscendo dalla bottega col cassetto nel braccio cogli strumenti)  
Ehi, garzoni,  
presto il foco accendete alla fucina.  
Quel ferro arroventate, e quando torno,  
fate che sia tagliato,  
e da un capo e dall'altro attortigliato.  
(torna in bottega)

BERNARDO (Titta è un buon artigiano,  
ma è un giovane ancor ei senza giudizio:  
gli piace il vino e delle carte ha il vizio.)

TITTA (tornando ad uscir dalla bottega)  
Così, mastro Bernardo,  
come dicea, ci parleremo.

BERNARDO Bene,  
parleremo; c'è tempo.

TITTA Or deggio andare  
da madama Costanza,  
vedova di *monsieur* di Cottegò,  
a por la serratura ad un *burrò*.

BERNARDO Anch'io un paio di scarpe  
deggio ad essa portar questa mattina;  
e anche la mia Rosina,  
se l'avrà terminato,  
dée portarle un andrien che ha rivoltato.  
Ma la figliuola ed io  
ci andiam mal volontieri.  
È sì sofisticata madama, e così altiera,  
che in ogni lavorier trova che dire:  
strilla, grida, maltratta e fa impazzire.

- TITTA Io con lei non m'impiccio. Ha un cameriere  
che le accomoda il capo, ed è padrone  
in casa più di lei. Anzi si dice  
ma zitto, vèh, si dice  
che ne sia innamorata,  
che lo voglia sposare, o sia sposata.
- BERNARDO Oh, pasticci, pasticci.
- TITTA È meglio sempre...  
come si dice? paribus con paribus.  
Io con Rosina, per esempio, oh sì,  
paribus vi saria: non è così?
- BERNARDO Eh pensate, fratello,  
prima di maritarvi a far cervello.
- TITTA Oh l'ho fatto, l'ho fatto.  
Mastro Bernardo, su la mia parola...  
meco non staria mal vostra figliuola.

Da che penso a maritarmi  
principiato ho a governarmi.  
Son tre mesi che non gioco,  
son tre dì ch'io bevo poco.  
Ho lasciato ogni altro vizio,  
e giudizio ~ voglio far.  
Ci vedremo, ~ parleremo,  
ci potremo ~ accomodar.  
(parte)

## Scena sesta

### *Bernardo solo.*

Tre mesi che non gioco,  
tre dì che bevo poco:  
c'è molto da fidarsi,  
che duri il buon pensier di governarsi.  
No no, la figlia mia non la vo' dare  
perch'abbia da pentirsi e da penare.  
Ma il sole è alzato, e ancora non si vedono  
a venire i garzoni.  
Oh, sono i gran bricconi!  
A chi faccio mangiare il pane mio?  
La bottega stamane aprirò io.  
(entra in casa)

## Scena settima

### *Angiolina di casa, con una Fanciulla colle scatole delle cuffie; poi Bernardo.*

ANGIOLINA Chiarina, vieni meco,  
(alla fanciulla) vienmi dietro bel bello, e per la strada  
non ti stare a incantar.  
Guarda per terra:  
guarda di non cader, che non avessi  
le scatole dei fiori a rovesciare,  
e le cuffie e i merletti a rovinare.

(Bernardo apre per di dentro la balconata della bottega, e fa la solita mostra di scarpe)

(Il padre della squincia  
apre adesso bottega, e la figliuola  
stavasi a far l'amor mentr'ei dormiva.  
Non vo' più scarpe, non vo' più amicizia  
né con lui, né con lei.  
Vecchiaccio rimbambito,  
di stroppiarmi le piante avrai finito.)

BERNARDO (dalla balconata)  
Angiolina.

ANGIOLINA Che c'è?

BERNARDO Le vostre scarpe  
son di già terminate.

ANGIOLINA Dopo un mese?  
Gran premura per me che avete avuta!  
Tenetele per voi, son provveduta.

BERNARDO Voi prescia non mi deste,  
per ciò pria non le aveste:  
quando prometto, differir non soglio.  
Eccole, sono fatte.

(fa vedere le scarpe dalla balconata)

ANGIOLINA Io non le voglio.

BERNARDO Oh, cospetto di Bacco!  
(esce colle scarpe in mano)  
Prenderle voi dovrete.

ANGIOLINA Non le prendo,  
se credo di morir.

BERNARDO Per qual ragione?

ANGIOLINA Perché... perché non voglio  
aver nulla che far con casa vostra.  
E se vostra figliuola  
non averà giudizio,  
nascerà un precipizio.

BERNARDO E che vi ha fatto?

ANGIOLINA No 'l sapete?

BERNARDO No 'l so.

ANGIOLINA Perché dunque il sappiate, io ve 'l dirò.

Voi Giannino conoscete,  
conoscete il legnaiuolo:  
era tanto il buon figliuolo,  
volea tanto bene a me.  
Vostra figlia simoncina,  
l'illustrissima Rosina,  
quell'ingrato ~ mi ha rubato,  
perché tutti vuol per sé.  
Della mia collera,  
del mio rammarico  
giusto, giustissimo,  
mastro carissimo,  
quest'è l'origine,  
quest'è il perché.

(parte co' la fanciulla)

## Scena ottava

### *Bernardo solo.*

Quasi le do ragione;  
mia figlia a quel balcone  
non si affaccerà più.  
Ora prendo un bastone, e vado su.  
No, vo' tacer per ora:  
so che in fretta lavora.  
Finisca il lavoriere,  
poi farò co' la frasca il mio dovere.

(al garzone che arriva)

Ah, sei qui, poltronaccio?  
Parti sia questa l'ora  
di venire a bottega? Un'altra volta  
che tardi a questo segno,  
romperti io voglio sulla schiena un legno.  
Vien qui, prendi, birbone:  
queste scarpe riponi, e dammi quelle  
di madama Costanza.

(il garzone prende le scarpe)

Eh, ti farò ben io cambiare usanza.

(il garzone entra in bottega colle scarpe)

Pover padroni, ~ mastri dolenti!  
Tristi garzoni, ~ ladri o insolenti!  
Chi ci schernisce, ~ chi ci tradisce:  
sempre malanni, sempre gridar.  
Qua quelle scarpe, brutto sguaiato.

(mangiando viene il garzone colle scarpe richieste)

Sei affamato? ~ Possa crepar.  
Giorni stentati ~ da noi si mena.  
Siam mal pagati, ~ siam strapazzati,  
e alla catena ~ dobbiamo star.  
Animalaccio, ~ brutto porcaccio,  
fa' il tuo dovere, va' a lavorar.

(parte colle scarpe, ed il garzone si ritira in bottega)

## Scena nona

*Rosina esce di casa con la sua Scolara che porta i lavori.*

ROSINA Via destati, cammina.  
Sei ancora assonnata?  
Sei di sonno impastata. Ragazzaccia,  
non mi far arrabbiare,  
che le mani mi sento a pizzicare.  
Pur troppo ho il diavolino  
che di dentro mi stuzzica e mi rode.  
Non vorrei che Giannino  
fossesi raffreddato. Io non ho colpa  
se quella volpe vecchia di mio padre,  
accortosi del fatto,  
scese le scale a scorbacchiarlo a un tratto.  
Ma ciò è il men che mi preme;  
quel che tienmi in pensiero è la cuffiara.

Continua nella pagina seguente.

ROSINA Ma, perdinci, s'io vedo  
che nulla nulla a bisticciar si metta,  
chi son io lo vedrà quella civetta.  
(alla ragazza, avviandosi)  
Vienmi dietro; cammina.

## Scena decima

### *Giannino e detta.*

GIANNINO Dove, dove, Rosina?

ROSINA Oh gioia bella!  
Vo a portare un vestito  
a madama Costanza.

GIANNINO I' ho da darti  
una nuova che spero  
ti piacerà.

ROSINA Mio padre  
ti diè buone speranze?

GIANNINO Oh sì, tuo padre  
mi diede inver delle speranze tante!  
Mi ha scacciato da lui come un birbante.

ROSINA E che nuova mi porti?

GIANNINO Vedi là  
quella bottega che da quattro mesi  
è ancora spigionata? Io l'ho presa  
per farvi il mio mestiere,  
per poterti vedere, e far dispetto  
a Titta fabbro e all'Angiolina, e a quanti  
ci von perseguitare;  
e tuo padre, ancor ei, ci avrà da stare.

ROSINA Sì sì, bravo davvero!  
E quando l'aprirai?

GIANNINO Stamane, or ora.  
Ecco le chiavi, osserva:  
l'ho avute dal padrone;  
pagata ho la pigione, ed ei m'ha detto  
che in tutto quel recinto  
io posso tener fuori  
la mia gente, il mio banco e i miei lavori.

ROSINA Ed io su quel balcone  
mi porrò a lavorare,  
e ci potrem guardare.

GIANNINO E qualche volta  
dirci una parolina.

ROSINA Sì, al dispetto di Titta e d'Angiolina.

GIANNINO Cosa dirà tuo padre?

ROSINA E che ha da dire?  
Per forza ha da soffrire.  
Io voglio maritarmi,  
e voglio soddisfarmi;  
e alfin sei da par mio,  
e mi vo' maritar con chi vogl'io.

GIANNINO Stamane, a dir il vero,  
mi ha un po' fatto adirar.

ROSINA Caro Giannino,  
abbi un po' di pazienza. Sei sicuro  
ch'io ti vo' ben di core, e che mio padre  
può dire, può gridar, può bastonarmi,  
che se mio tu non sei, vo ad annegarmi.  
(parte co' la ragazza)

## Scena undicesima

### *Giannino solo.*

—  
Che tu sia benedetta!  
Proprio la mi vuol ben, ma di quel buono.  
Proprio contento sono  
d'aver preso bottega in questo sito.  
Quanti babbei si morderanno il dito!

—  
Lavorando i' starò qui,  
la Rosina starà lì.  
Un'occhiata al mio lavoro,  
un'occhiata al mio tesoro.  
Oh che gusto! Oh che piacer!  
Sarò in faccia al caro bene,  
e vedrò chi va, chi viene.  
Della cara gioia mia  
gelosia ~ non potrò aver.  
(parte)

## Scena dodicesima

*Camera in casa di Madama.*

*Madama Costanza con uno specchio in mano, e poi Fabrizio.*

COSTANZA Ehi, Fabrizio.

FABRIZIO Madama,  
venuto è il calzolaio,  
e ha portate le scarpe.

COSTANZA Ben; le lasci.  
Vada, torni se vuol: lo pagherò.

FABRIZIO Non vuol ora pagarlo?

COSTANZA Adesso no.  
Questo tuppè...

FABRIZIO Perdoni,  
vi è il fabbro che ha portato  
la chiave del burrò.

COSTANZA Che torni.

FABRIZIO Non permette?

COSTANZA Adesso no.  
Guarda questo tuppè.

FABRIZIO Lasci che almeno  
licenzi gli operai che son di là.

COSTANZA Spicciati.

FABRIZIO (Vi è pur poca carità.)  
(parte, e poi torna)

COSTANZA Ora non vo' nessuno, e se costoro  
mi vogliono servire, e il mio danaro  
vogliono guadagnare,  
quante volte mi piace han da tornare.

FABRIZIO Eccomi, sono andati.

COSTANZA Guarda: da questa parte  
non va bene il *tuppè*.

FABRIZIO Perché?

COSTANZA Non vedi?  
E più basso di molto.





Servi, obbedisci, e spera;  
dolce è il servir sperando.  
Sol bramo e sol domando  
rispetto e fedeltà.  
Forse ti sembro altera,  
non mi conosci appieno.  
Quel ch'io nascondo in seno  
forse il tuo cor non sa.  
(parte)

## Scena tredicesima

### *Fabrizio, poi Rosina co' la Scolara.*

FABRIZIO Eh, capisco benissimo  
ch'ella è accesa di me; ma non per questo  
io voglio intisichirmi.  
Sarà quel che sarà, vo' divertirmi.

ROSINA Posso venir?

FABRIZIO Rosina?  
Venite pur, carina.

ROSINA In anticamera  
non ritrovai nessuno.  
Chiamo, richiamo, e non risponde alcuno.  
La padrona dov'è?

FABRIZIO Co' la cuffiara  
sta nel suo gabinetto.

ROSINA Con Angiolina?

FABRIZIO Sì, con essa appunto.

ROSINA Son venuta in mal punto.  
Con lei riscontrarmi ora non vuò.

FABRIZIO Aspettate qui dunque.

ROSINA Aspetterò.

FABRIZIO Vi terrò compagnia, se l'aggradite.

ROSINA Fabrizio, cosa dite?  
Voi mi fate piacer.

FABRIZIO Cara Rosina,  
siete tanto gentil, che chi vi mira  
voi fate innamorar.

- ROSINA Va' via, ragazza,  
va' di là in anticamera,  
e ch'io ti chiami aspetta.  
(la ragazza vuol partire)  
(piano alla Scolara che parte)
- Ehi, ascolta, Lisetta:  
se mio padre, o Giannino, o qualcun altro  
ti viene a domandar con chi ho parlato,  
non lo dire a nessun del cameriere.  
Va' via: va' in anticamera a sedere.  
(Io mi vo' divertire un pocolino.  
Guai a me, se vedesse il mio Giannino.)
- FABRIZIO Chi vi accomoda il capo?
- ROSINA Oh, da me sola.  
Son povera figliuola;  
io non posso pagare il parrucchiere.
- FABRIZIO Ben; se avete piacere  
d'essere accomodata,  
verrovvi io stesso ad acconciar la testa.
- ROSINA Oh sì sì, qualche festa,  
ma in casa ho soggezione. Da un'amica  
anderò ad aspettarvi,  
e verrà la scolara ad avvisarvi.
- FABRIZIO Giacché siamo qui soli,  
volete che vi accomodi il tuppè?
- ROSINA Sì sì, quel che volete:  
mi farete piacer.
- FABRIZIO Dunque sedete.  
(prende una sedia e la dà a Rosina, ed ella siede)
- ROSINA (Che dirà l'Angiolina  
se mi vede col capo accomodato?)
- FABRIZIO Sono ben fortunato  
stamane, in verità.  
(accomodandole col pettine il tuppè)
- ROSINA Tutta vostra bontà.
- FABRIZIO Che bel piacere  
accrescere le grazie a un sì bel viso!
- ROSINA Oh, cosa dite mai?
- FABRIZIO Che bella testa!

## Scena quattordicesima

### *Madama Costanza e detti.*

COSTANZA Olà! Chi è qui? Che impertinenza è questa?

FABRIZIO Perdoni.

(ritirandosi)

ROSINA Compatisca.

COSTANZA Impertinente,  
vieni qui ad assettarti?

ROSINA Io son venuta  
a portarle l'*andrienne*, ed aspettando...

COSTANZA E dov'è quest'*andrienne*?

ROSINA È al suo comando.

Ehi, ragazza.

(chiama alla porta la scolara)

FABRIZIO (M'aspetto  
sopra me la tempesta.)

ROSINA Ecco qui;

(viene la ragazza, Rosina spiega l'*andrienne*)

osservi, se non pare  
che sia nuovo di pezza. Se lo provi:  
spero che le anderà perfettamente.

COSTANZA Oibò. Pessimamente  
quest'abito è riuscito.  
Rovinato è il vestito.  
Così non lo volea.  
L'avrei dato al sartor, se ciò credea.

(getta il vestito sopra una sedia)

ROSINA Ma lo provi.

COSTANZA Non voglio.

ROSINA Se 'l provi, e lo vedrà...

COSTANZA Vattene via di qua.

ROSINA Così mi tratta?

Una sarta par mio tratta così?  
Sono stata una pazza a venir qui.  
Servo le prime dame,  
servo le cittadine,  
ed ho piena la casa  
d'abiti di velluto e di broccato.  
Altro che questo straccio rivoltato!

(strapazza il vestito)

Ho servito le prime signore,  
e son tutte contente di me;  
e ho imparato da un bravo sartore,  
da *monsieur* Sganarelle *franscè*.  
È famosa la mia abilità,  
e bandiera di me non si fa.  
Ragazza, fanciulla,  
qual ella mi vede,  
la testa mi frulla  
più ch'ella non crede.  
Si tenga, signora,  
la sua nobiltà;  
Rosina sartora  
qui più non verrà.  
(parte)

## Scena quindicesima

### *Madama Costanza e Fabrizio.*

COSTANZA Perfido, ho da soffrire  
per te sì fatti insulti?

FABRIZIO Perdonate.

COSTANZA Non merti il mio perdono.

FABRIZIO Ma di che reo mai sono?

COSTANZA Ah menzognero,  
nieghi la colpa tua con tale orgoglio?  
Esci di casa mia. Più non ti voglio.  
(parte)

## Scena sedicesima

### *Fabrizio solo.*

Ah, son pur sfortunato!  
Ma se m'hanno incantato  
due luci leggiadrette,  
due guance vezzosette,  
se resistere il core invan procura,  
colpa mia non è già, ma di natura.

Se al poter d'ignota stella  
 va soggetto il core umano,  
 ah, resiste il core invano  
 al valor della beltà.  
 La ragione in noi favella,  
 di seguirla a noi s'aspetta,  
 ma quell'astro che diletta  
 la ragion supererà.  
 (parte)

## Scena diciassettesima

*Piazzetta come nelle scene antecedenti, colle botteghe aperte del Fabbro e del Calzolaio, e di più in mezzo la bottega aperta del Legnaiuolo col banco fuori, e varie tavole ed instrumenti di cotal arte. Fuori della bottega del Fabbro una picciola incudine, e fuori di quella del Calzolaio una pietra, su cui tali artisti sogliono battere il cuoio; di qua e di là le case come prima.*

*Bernardo al picciolo banchetto di fuori a sedere, lavorando nelle sue scarpe. Titta presso l'incudine assottigliando un ferro prima co' la lima, poi col martello. Giannino al suo banco, preparando tavole per i suoi lavori, segnando e battendo a misura del suo bisogno; poi Angiolina co' la sua Scolara; poi Rosina co' la sua.*

TITTA (lavorando)  
 Mastro Bernardo.

BERNARDO (lavorando)  
 Che hai di nuovo, Titta?

TITTA Novità non ne mancano. I mosconi  
 s'accostano alla carne.

BERNARDO In questa piazza  
 non ci sono carogne.

TITTA Non ce n'erano.  
 Dite come va detto.

BERNARDO Sì, hai ragione.  
 Si sente il puzzo.

GIANNINO (Intendo il loro gergo,  
 ma fingo non capir.)

BERNARDO Titta?

TITTA Che dite?

BERNARDO Voi già conoscerete  
qualche buon murator.

TITTA Sì, ne conosco.

BERNARDO Trovatemene uno.

TITTA Perché fare?

BERNARDO Perché vo' far murare  
la finestra qui sopra.

TITTA Vi spaventano  
i gufi e i barbagiani?

BERNARDO Ho paura dei venti tramontani.

TITTA Oh, si stava pur bene!  
Questa nostra piazzetta è divenuta  
una stalla, un porcile, un letamaio.

GIANNINO (Quest'insolente stuzzica il vespaio.)

BERNARDO Siam pieni di sozzure.

TITTA Pieni di piallature e segature.

GIANNINO (avanzandosi)  
(a Bernardo e Titta) Non serve il taroccare:  
pago la mia pigione, e ci vo' stare.

BERNARDO E chi parla con voi?  
(a Giannino)

TITTA Con chi l'avete?  
(a Giannino)

GIANNINO Se sciocco mi credete,  
(a Bernardo e Titta) voi l'avete sbagliata in verità.  
Io vi risponderò come che va.

TITTA Mastro Bernardo, aiuto.

BERNARDO (lavorando)  
Titta, Titta,  
io tremo di paura.

GIANNINO (Andrò dove s'aspetta a dirittura.)  
(torna al suo lavoro)

BERNARDO Questo cuoio è duro, duro;  
non va ben se non si pesta.  
Oh, vi fosse qui una testa!  
La vorrei assottigliar.  
(battendo il cuoio sulla pietra)

TITTA Questo ferro è ancora grosso,  
ha bisogno del martello.  
Oh, vi fosse qui un cervello  
da picchiare e da schizzar!  
(battendo il ferro sull'incudine)

GIANNINO	Per quest'asse così toste questi chiodi non son buoni; due corate, due polmoni, serviriano a conficcar. (battendo sopra d'un chiodo per conficcarlo in una tavola)
BERNARDO, GIANNINO E TITTA	Insolente, ~ maledetto. Per dispetto ~ vo' picchiar. (ciascheduno fa il suo lavoro picchiando)
ANGIOLINA	(passando) Mi consolo, Giannino garbato: la fortuna propizia ti sia. (La Rosina mi dà gelosia, ma col tempo mi giova sperar.) (entra in casa co' la scolara)
GIANNINO	(battendo) Non le bado, lascio dire, vo' seguire a lavorar.
BERNARDO E TITTA	L'amorino graziosino fa le belle innamorar. (seguono tutti a battere come sopra)
ROSINA	(passando) Quant'è vaga la bella piazzetta! Sta pur bene fornita così! E la notte, non meno che il dì, il mio bene potrò vagheggiar. (entra in casa co' la sua scolara)
GIANNINO	Ho veduto il mio tesoro. Al lavoro ~ vo' tornar. (torna a lavorare battendo)
BERNARDO E TITTA	Il moscone ~ a quel boccone non vedrassi ad attaccar. (lavorando come sopra)
TITTA	Mastro Bernardo, a vostra figlia ch'è da marito, un buon partito convien trovar.
BERNARDO	A uno spiantato non la vo' dar.
TITTA	A un calzolaio l'accordereste?
BERNARDO	L'accorderò.
TITTA	Se fosse un fabbro?
BERNARDO	Ci penserò.



---

TITTA	E a un falegname?
BERNARDO	Questo poi no.
GIANNINO	Oh cospettone! Sono un briccone? (avanzandosi)
BERNARDO	Chi t'ha chiamato?
TITTA	Chi t'ha cercato? (alzandosi)
GIANNINO	Son pover uomo, ma galantuomo.
BERNARDO E TITTA	Ma la Rosina non è per te.
ROSINA	(alla finestra) Padre mio caro, siate bonino, il mio Giannino lo vo' per me.
BERNARDO	Insolentissima, dentro di là.
TITTA	Quest'è bellissima.
GIANNINO (a Bernardo)	Per carità.
ANGIOLINA	(alla finestra) Quella pettegola che vuol Giannino, quel bocconcino non averà.
ROSINA	Voi non c'entrate.
ANGIOLINA	Non mi seccate.
ROSINA	Che prepotenza!
ANGIOLINA	Che impertinenza!
BERNARDO E TITTA	Garbate giovani, quest'è un mal termine d'inciviltà.
ROSINA E ANGIOLINA	Mi sento rodere, mi sento fremere: quella pettegola mi sentirà. (entrano)
BERNARDO (a Giannino)	Per tua cagione.
TITTA (a Giannino)	Per te, birbone.

---

GIANNINO  
Che modo è questo?  
Mi meraviglio.

BERNARDO E TITTA  
Io ti consiglio,  
va' via di qua.

GIANNINO  
Mi meraviglio:  
vo' restar qua.

BERNARDO  
Se la mi salta...  
(alza il martello)

TITTA  
Se la mi monta...  
(alza il martello)

GIANNINO  
Risposta pronta  
vi si darà.  
(alza il martello)

ROSINA E ANGIOLINA  
(dalle loro case correndo)  
Ah no, non fate  
bestialità.  
(si frappongono)

ROSINA  
Per l'Angiolina.

ANGIOLINA  
Per la Rosina.

ROSINA  
Vo' vendicarmi.

ANGIOLINA  
Vo' soddisfarmi.

ROSINA E ANGIOLINA  
Non provocarmi.  
Va' via di qua.  
(s'attaccano fra di loro)

BERNARDO,  
GIANNINO E TITTA  
Ah, no, non fate  
bestialità.

TUTTI  
C'è entrato il diavolo,  
non si può vivere:  
convien risolvere,  
s'ha da finir.  
Mi sento rodere,  
mi sento fremere:  
convien risolvere,  
s'ha da finir.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Stanza della casa di Bernardo con tavolino per uso di Rosina, con vari lavori del suo mestiere e sedie di paglia.*

*Rosina con tre Scolare.*

ROSINA Presto, presto, a sedere e a lavorare.  
 L'abito che ha ordinato  
 la signora contessa del Caviale  
 esser dée terminato, o bene o male.  
 Non misurate i punti;  
 tirate giù alla peggio. La Contessa  
 vuol pagar poco, ed aspettar conviene;  
 come merita, anch'io la servo bene.  
 (ad una scolara)

Orla tu questo telo.  
 (ad un'altra scolara)

Tu unisci questa manica.  
 (alla terza scolara)

Tu menda questo taglio  
 ch' i' ho fatto, non volendo, per isbaglio.  
 Se la bile mi prende,  
 non so quel che mi faccia, e allora quando  
 mi vien la mosca al naso,  
 precipito i lavori e taglio a caso.  
 Ora per gelosia,  
 per rabbia e per dispetto,  
 son tutta, tutta foco.  
 Per farmela passar, canterò un poco.  
 (siede, lavora e canta)

*Pute care, pute bele  
 no stè tanto a sospirar.  
 Bona carne e bona pele  
 chi sospira no pol far.*

(ad una scolara) Via lavora, fraschetta.  
 Facciamola finita,  
 o ti do la bacchetta in su le dita.

*Co le smanie e coi tormenti  
 no perdè la zoventù...*

(ad un'altra scolara) Or or non posso più.  
Che impertinenza è questa?  
Ti darò il bracciolare in su la testa.

*Co le smanie e coi tormenti  
no perdè la zoventù.  
Disè i vostri sentimenti,  
e sfogheve ancora vu.*

## Scena seconda

### *Bernardo e le suddette.*

BERNARDO Brava, così va bene:  
(a Rosina) cantare e lavorare,  
e non star sul balcone a civettare.

ROSINA Prendi quest'altra manica;  
(la getta ad una scolara, e prende un altro lavoro)  
fa' che ambedue sien leste.

BERNARDO Quest'è il dover delle fanciulle oneste.

ROSINA Terminato quel telo,  
farai l'orlo a quest'altro.  
(getta in terra, e la scolara lo strascina a sé, e prende un altro lavoro)

BERNARDO Un po' di carità  
per la roba degli altri.

ROSINA Oh, voi verrete  
a insegnarmi il mestier! Che importa a noi  
che un abito s'impolveri e s'imbratti?  
Se li godan così, quando son fatti.

BERNARDO Signore delicate,  
che gli abiti serbate  
con tanta gelosia, con tanto amore,  
veniteli a veder dalle sartore.

ROSINA Davver mi fate ridere.  
Tutti non fan così? Le vostre scarpe,  
di stoffa o pur guernite,  
le rendete davver belle e polite?

BERNARDO A proposito: io deggio  
fare un paio di scarpe  
di drappo. Hai qualche cosa  
di grazioso da darmi?

- ROSINA                                 Sì, prendete  
due ritagli di raso  
e un pezzo di broccato,  
che per voi con industria ho risparmiato.
- BERNARDO   Cara la mia figliuola,  
tu sei proprio un oracolo.  
E vuoi precipitarti,  
e vuoi mal maritarti?  
Giannin non è per te.
- ROSINA                                 Quello, o nessuno.
- BERNARDO   Starai da maritar.
- ROSINA                                 Sì sì, ma in casa  
non ci voglio più star.
- BERNARDO                             Dove vuoi ire?
- ROSINA   Se non ho quel ch'io voglio, andrò a servire.
- BERNARDO   Sciocca, senza giudizio:  
non vedi che Giannino  
non ti può mantener?
- ROSINA                                 Che importa a me?  
Purch'ei fosse mio sposo,  
starei sotto una scala;  
viver sarei contenta  
col mio caro Giannin d'acqua e polenta.
- BERNARDO   Eh, fraschetta, tant'altre  
hanno detto così; ma poi col tempo,  
cariche di miserie e di bambini,  
avrian dato l'amor per sei quattrini.

—

Per un mese col marito  
la sposina allegra sta:  
ma poi mangia il pan pentito,  
e rimedio più non v'ha.  
Le carezze, ~ le finezze,  
son cambiate ~ in bastonate;  
e l'amore se ne va  
fra dispetti e povertà.  
Ma non è niente:  
vengono i figli.  
O che dolori!  
Quanti perigli!

Continua nella pagina seguente.

BERNARDO                      Mamma, del pane.  
    Pane non c'è.  
    Ho tanta fame.  
    Povera me!  
    Se ti mariti,  
    così sarà.  
    Povera pazza,  
    sta in libertà.

(parte)

## Scena terza

*Rosina e le tre Scolare, come sopra.*

ROSINA    Fin che il ciel mi conserva  
                  gli occhi e le dita, di penar non temo.  
                  Sì, lo voglio, lo voglio, e lo vedremo.  
    (parla ad una scolara)  
                  Vespina, vammi un poco  
                  a porre un ferro immantimente al foco.

                 Dica pure mio padre  
                  tutto quel che sa dire:  
                  nasca quel che sa nascere,  
                  io voglio il mio Giannino; e se dovessi  
                  vivere in povertà, sotto un bastone,  
                  dirò quello che dice la canzone:

*Astu volesto?  
                  Magna de questo.  
                  Xestu contenta?  
                  Basta cussì.  
                  Tante l'ha fatta  
                  sta bella festa,  
                  e l'ho volesta  
                  far anca mi.*

(ritorna la scolara, ch'era partita, a parlare all'orecchio di Rosina)

                 Davvero? Il mio Giannino  
                  vuol venirmi a parlar?  
                  Dov'è mio padre?  
    (la scolara risponde piano)  
                  È partito? Ci ho gusto.  
                  Digli che venga pur.

(parla alla scolara)

                 Tu scalda il ferro,  
                  guarda che caldo sia quand'io lo bramo;  
                  ma di qua non tornar, se non ti chiamo.

— Lisetta, dal merciaio  
vammi a comprar del refe e della seta.  
Digli, per non mandare ogni momento,  
che ti dia di colori un sortimento.  
(la scolara parte)

— Tu va dalla contessa:  
dille se domattina  
vuol ch'io vada a provarle il suo vestito,  
poiché poco vi manca a esser finito.  
(la scolara parte)

— A parlar con Giannino io mi consolo,  
ma parlare gli vo' da sola a solo.

## Scena quarta

### *Giannino e Rosina.*

GIANNINO Rosina.

ROSINA Vita mia.  
Hai veduto mio padre?

GIANNINO L'ho veduto  
andar con delle scarpe.

ROSINA E il fabbro?

GIANNINO E il fabbro anch'esso  
altrove è a lavorare.

ROSINA E l'Angiolina  
a venir ti ha veduto?

GIANNINO Quando son qui venuto,  
era chiuso il balcon.

ROSINA Caro Giannino,  
noi siam perseguitati;  
ma, al dispetto di tutti,  
il ben che ci vogliam ce lo vorremo.

GIANNINO E se il cielo vorrà, ci sposeremo.

ROSINA Senti, ho anch'io la mia dote,  
ed ho il mio bisognetto.

GIANNINO Anch'io non istò mal da poveretto.

ROSINA Ho sedici camicie,  
e sei di tela fina.

GIANNINO Io ne ho fatte di nuove una dozzina.

- ROSINA Ho un abito di seta;  
ne ho due di cambellotto;  
due vestine, due busti, e sei sottane;  
ed ho più d'un grembial di tele indiane.
- GIANNINO Ancor io per le feste  
un abito ho comprato,  
e un ferraiolo ed un cappel bordato.
- ROSINA E poi dalle avventore  
qualche aiuto averò per farmi un letto,  
quattro sedie, un armadio ed un specchietto.
- GIANNINO Ed io dai miei mercanti  
comprerò delle tavole in credenza,  
e farò dei lavori a questo e a quello,  
per comprarti una vesta e un bell'anello.
- ROSINA Oh, caro il mio Giannino,  
voglio che facciam presto.
- GIANNINO Per me son bell'e lesto.
- ROSINA Sento gente.
- GIANNINO Gente sale la scala.  
Ohimè! chi mai sarà?
- ROSINA Fosse mio padre!  
Vattene di là.  
Presto, celati.
- GIANNINO E poi?
- ROSINA Non mi fare arrabbiar.
- GIANNINO Fo quel che vuoi.  
(passa in un'altra stanza)

## Scena quinta

### *Rosina, poi Fabrizio.*

- ROSINA Oh! chi è qui? Il cameriere  
di madama Costanza!  
Gli ho pur detto  
che non venga da me.  
Mi spiace assai,  
che Giannino è di là che vede e sente;  
ma è buon figliuolo, non dirà niente.
- FABRIZIO Buon dì, bella ragazza.
- ROSINA Vi saluto.



- FABRIZIO Sono da voi venuto  
per dirvi che madama  
s'è di voi ingelosita,  
e scacciommi di casa inviperita.
- ROSINA Me ne dispiace assai.
- FABRIZIO Di tal mio danno  
se la cagion voi siete,  
risarcirmi dovete.
- ROSINA E in che maniera?
- FABRIZIO Molto non vi domando  
pe 'l mio risarcimento:  
un pochino d'amore, e son contento.
- ROSINA (Povera me! Giannino  
non vorrei lo sentisse.) In cortesia,  
per ora andate via.
- FABRIZIO Mi discacciate?
- ROSINA Mio padre può venir; di grazia, andate.
- FABRIZIO Mandate la fanciulla,  
come detto mi avete, ad avvisarmi...
- ROSINA Zitto, per carità. (Vuol rovinarmi.)
- FABRIZIO Via, via, non v'inquietate,  
per or me n'anderò:  
poscia ritornerò, quando non siavi  
timor di qualche imbroglio.  
Deh vogliatemi ben, ch'io ve ne voglio.

Bella, vi lascio in pace  
ma con voi resta il cor.  
Deh, non mi dite audace  
s'io vi domando amor,  
costanza e fede.

(parte)

## Scena sesta

*Rosina, poi Giannino.*

- ROSINA Spero che il mio Giannino  
non avrà né veduto, né sentito;  
e poi, se mio marito esser desia,  
io sospetti non vo', né gelosia.
- GIANNINO Servo suo.  
(sdegnato)

(in atto di partire)



GIANNINO (Ho la rabbia nel sen che mi divora.)

ROSINA Via, Giannino, hai ragione.  
Sappi che quello è un pazzo  
che con tutte vuol far l'innamorato,  
e da tutte è deriso e corbellato.

GIANNINO Bella riputazione!

ROSINA Dici bene, hai ragione.

GIANNINO Se l'altre sono pazze,  
vuoi esserlo ancor tu?

ROSINA Hai ragione, Giannin, non farò più.

GIANNINO Frasca.

ROSINA Non strapazzarmi.

GIANNINO Perché fare arrabbiarmi?

ROSINA Via, Giannino,  
via, il mio bel piccino,  
vien dalla Rosa tua che ti vuol bene.

GIANNINO (Ah, resistere non so; ceder conviene.)

ROSINA Guardami.

GIANNINO Gioia mia,  
non mi dar gelosia.

ROSINA Non dubitare.

GIANNINO Non mi far disperare.

ROSINA Ti amo tanto,  
che or or per cagion tua divengo matta.  
Caro.

GIANNINO Viscere mie.

ROSINA La pace è fatta.  
(con allegrezza)

GIANNINO Spiacemi che convien che or me ne vada.  
Non vorrei per la strada  
con tuo padre incontrarmi.

ROSINA Aspetta, aspetta:  
anderò alla finestra, e se vedrò  
che mio padre ci sia, ti avviserò.

GIANNINO Quando verrà quel giorno  
che senza soggezion potrò parlarti?

ROSINA Presto, se il ciel vorrà.  
Amami e non temer, che il dì verrà.

—  
Ti ho voluto sempre bene,  
te ne voglio piucché mai.  
Ah briccone, tu lo sai,  
e vuoi farmi taroccar.  
Oh benedetto ~ quel bel visino,  
sì rotondetto, ~ sì galantino.  
Che bei balletti, ~ che bei scherzetti,  
che bei risetti ~ vogliamo far!  
Non vedo l'ora, non posso star.  
(parte)

## Scena settima

### *Giannino solo.*

—  
Ora sì posso dire  
d'essere fin agli occhi innamorato.  
Lasciarla avea giurato,  
giurato avea di non amar mai più,  
e tornai presto presto a cascar giù.  
Ah, Giannino, che fai?  
Pensaci bene.  
E ver, Rosina è bella,  
ma mi par vanarella.  
Se con questo e con quel scherzar le piace,  
sarò geloso, e non avrò mai pace.  
Dunque che s'ha da far?  
Lasciarla? Ah no.  
Lasciarla io non potrò.  
Morir mi sento  
solamente in pensarlo. Ah, vita mia,  
sono nelle tue mani. Abbi pietà:  
non mi dar gelosia, per carità.

—  
Donne belle, cogli amanti  
deh, non siate sì tiranne;  
non usate i vostri incanti  
per schernir la fedeltà.  
Vezzosette, ~ graziosette,  
fate torto alla beltà  
coi meschini, ~ poverini,  
non usando carità.  
(parte)

## Scena ottava

### *Camera di madama Costanza. Madama Costanza, poi un Servitore.*

COSTANZA Ah no, non posso vivere  
senza il caro Fabrizio. Ehi! chi è di là?

(esce un servitore)

Per tutta la città  
cerca del camerier fin che lo trovi.  
Digli che da me venga,  
guidalo qui con te:  
se non lo trovi, avrai che far con me.

(il servo parte)

È ver che all'amor mio mi parve ingrato,  
ma non gli ho ancor svelato  
la fiamma che per lui m'arde nel cuore,  
né sa ch'io l'ami, e ch'io pretenda amore.  
Se torna, com'io spero,  
farò ch'egli lo sappia, e mi lusingo  
ch'ei non avrà difficoltà alcuna  
di comprar con amor la sua fortuna.  
Parmi di sentir gente. Oh me felice,  
se fosse l'idol mio! Vieni, o mio caro...  
ah, ingannata mi sono. È il calzolaro.

## Scena nona

### *Bernardo e la suddetta.*

BERNARDO Son qui, se mi permette...

COSTANZA Da me cosa volete?

BERNARDO Se comanda,  
proveremo le scarpe.

COSTANZA Andate al diavolo,  
voi m'avete annoiata.

BERNARDO (Per carità, è garbata.) Favorisca.  
Le scarpe le ha vedute?

COSTANZA Ancora no.

BERNARDO Quando le vuol provar?

COSTANZA Quando vorrò.

BERNARDO Ma io son pover uomo,  
e non posso aspettar...

COSTANZA Zitto. (Mi pare...  
fosse questi Fabrizio! Oh che diletto  
se venisse il mio bene!)

## Scena decima

### *Titta e detti.*

(Titta entra inchinandosi)

COSTANZA Oh maledetto!

TITTA Son qui per il *burrò*.

COSTANZA Vattene, seccator; ti chiamerò.

TITTA Son venuto tre volte.

COSTANZA E quattro, e sei,  
quante volte mi par, tornar tu déi.

TITTA Ma il mio tempo, signora...

COSTANZA Impertinente!  
(Affé, ch'io sento gente.  
Questa volta senz'altro  
la persona sarà ch'è a me sì cara.  
Maledetto destino! è la cuffiara.)

## Scena undicesima

### *Angiolina e detti.*

ANGIOLINA Eccomi qui di nuovo.  
La cuffia ho accomodato  
come mi ha comandato.

COSTANZA Così presto?  
Lascia veder: m'aspetto  
che l'abbi strapazzata per dispetto.

ANGIOLINA Oh no, signora mia.  
Se la provi, e vedrà che anderà bene.

COSTANZA (E Fabrizio non viene.)

ANGIOLINA Vuol che andiamo  
a provarla allo specchio?

COSTANZA Va' in buon'ora.  
(E Fabrizio crudel non viene ancora?)

ANGIOLINA E mi tratta così?...

COSTANZA (Vo' andar io stessa  
a cercar quell'ingrato.)  
(in atto di partire)

BERNARDO (a Costanza) Le scarpe che ho portato...

COSTANZA (a Bernardo) Torna, e ti pagherò.

TITTA (a Costanza) La chiave del *burrò*...

COSTANZA (a Titta) Torna, o mi aspetta.

ANGIOLINA (a Costanza) E provare non vuol?...

COSTANZA (ad Angiolina) No, maledetta.

Ah, che son fuor di me.  
Smania, delira il cor.  
Barbaro, crudo amor,  
speme per me non v'è.  
Ah, da me lungi andate;  
no, non mi tormentate.  
Ardo di sdegno e fremo,  
ma non vo' dir perché.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Angiolina, Bernardo e Titta.*

BERNARDO Che diavolo ha costei?

ANGIOLINA Pare impazzata.

TITTA So tutto. È innamorata.

ANGIOLINA Di chi?

TITTA Del cameriere:  
e l'ha cacciato via  
per certa gelosia che stamattina  
ebbe, ma con ragion, della Rosina.

BERNARDO Di mia figlia?

TITTA Di lei.

BERNARDO La mia ragazza  
io so che non è pazza,  
che bada al suo mestiere,  
e sospetto di lei non potrà avere.

ANGIOLINA Sì certo, la Rosina  
veramente è bonina;  
ma se il padre se n' va poco distante,  
introduce in sua casa il caro amante.

BERNARDO Chi?

ANGIOLINA Gianni.

BERNARDO Da lei?

ANGIOLINA L'ho veduto testé cogli occhi miei.

BERNARDO Cospetto! cospettone!  
Voglio precipitar.

TITTA Mi promettete,  
se Giannin l'abbandona,  
che Rosa sarà mia?

BERNARDO Sì, per dispetto,  
per odio di colui, ve lo prometto.

ANGIOLINA Briccon, m'avea promesso,  
e per lei mi ha mancato.

TITTA E che sì che il vedete a voi tornato?  
(all'Angiolina)

ANGIOLINA Volesse il ciel!

TITTA Lasciate  
operare a chi sa. Giannin conosco:  
è gonzo per natura,  
ed è pien di paura.  
E Stamane si è gridato,  
e so ch'è spaventato; e col pretesto  
di far pace con noi, lo condurremo  
insieme all'osteria,  
e faremo ch'ei beva in allegria.  
Quando avrà ben bevuto,  
lasciate a me il pensiero  
di far ch'egli rinunzi la Rosina,  
e mantenga la fede all'Angiolina.

BERNARDO Bravo! ma saria bene  
che ci foste anche voi.

ANGIOLINA Oh, le cuffiare  
non vanno all'osteria.

TITTA Che novità!  
Perdereste la vostra nobiltà?

BERNARDO Basta che vi troviate.  
(all'Angiolina) Di là poco lontana.



TITTA Andremo all'Osteria della Fontana.  
(all'Angiolina) Fidatevi di me: so quel che dico.  
Pria gli farò l'amico,  
e poi, a poco a poco,  
mi anderò riscaldando e darò foco.

Se sapeste che bestia ch'io sono!  
Quando voglio, nessun me la fa.  
La natura mi diè questo dono,  
e vedrete la mia abilità.  
So sdegnarmi col labbro ridente;  
quando voglio, divengo furente.  
Qualche donna che finger non sa,  
venga a scuola, da me imparerà.  
(parte)

## Scena tredicesima

### *Angiolina e Bernardo.*

ANGIOLINA Io fingere non so, ma non v'è dubbio  
che cerchi d'imparar sì gran virtù:  
la mia sincerità stimo assai più.

BERNARDO Siete dunque sincera?

ANGIOLINA E me ne vanto.

BERNARDO Affé, siete un incanto:  
se oltre l'esser bellina avete il dono  
della sincerità,  
siete una rarità. Corpo di Bacco,  
se vent'anni di meno  
avessi sulle spalle... ma sentite:  
è ver ch'i' son vecchietto,  
ma il cuore tuttavia mi brilla in petto.

Quando veggo un bel visino,  
non ricordomi l'età,  
e mi sento, poverino,  
che diletto amor mi dà.

Continua nella pagina seguente.

BERNARDO

Gioia cara, gioia bella,  
sono come quel soldato  
veterano, sgangherato,  
che sentendo la trombetta,  
il tamburo o la cornetta,  
si risveglia il suo valor.  
Tuppe tappe gli fa il cor.

(parte)

## Scena quattordicesima

### *Angiolina sola.*

.....  
Povero galantuom, lo compatisco;  
ma però non vorrei  
consumare con esso i giorni miei.  
Mi preme il mio Giannin; per acquistarlo  
farò quanto potrò: ma quando mai  
non l'avessi d'aver, se ho da cambiare,  
non mi vo' con un vecchio accompagnare.

.....  
Lo voglio giovanetto,  
lo voglio galantino,  
e vo' che sia bellino,  
e che mi porti amor.  
S'è povero, non preme:  
non curo di ricchezza;  
mi basta la bellezza  
che mi consoli il cor.

(parte)

---

## Scena quindicesima

*Cortile che introduce ad un'osteria con tavola e panca ad uso de'  
bevitori.*

### *Rosina sola.*

.....  
Possibil che Giannino  
sia andato all'osteria? Me l'hanno detto,  
me ne vo' assicurar. Povero lui,  
se ciò è la verità. Vo' andar cercando  
per tutti questi alberghi qui d'intorno:  
se ti trovo, briccon, te lo prometto,  
né anche a mio padre porterò rispetto.

(parte)

## Scena sedicesima

*Titta allegro dal vino, Bernardo rosso in viso e Giannino mesto e stordito.*

- TITTA Vieni, vieni, Giannin, non sarà nulla.  
Qui all'aria si respira.
- GIANNINO Ahi, la testa mi gira.
- TITTA Siamo stati  
in camera serrati,  
perciò ti ha fatto male.  
Ehi, camerier, portateci un boccale.
- BERNARDO Beviamo allegramente.
- GIANNINO Io non ne posso più.
- BERNARDO Povera gioventù!  
Bevuto ho pure  
più di Titta e Giannino,  
e sono lesto come un paladino.  
(traballando)
- TITTA Voglio che in avvenire  
siamo buoni vicini e buoni amici,  
e che giorni felici  
passiamo qualche volta all'osteria.
- BERNARDO E che stiamo d'accordo in allegria.
- GIANNINO (Non ci vengo mai più. Se il sa Rosina  
che venuto qua sia, povero me!)
- TITTA Giannino, così è  
come ch'io ti diceva:  
Rosina è cosa mia.  
Cedila colle buone.  
Quando no, cospettone...  
cedila per tuo bene.
- GIANNINO Sì, te la cederò. (Finger conviene.)
- BERNARDO Bravo!
- TITTA Viva Giannino!
- BERNARDO È un galantuomo.
- TITTA È un amico di cor.
- BERNARDO Ti vorrò bene.
- TITTA Sarai compagno mio.
- BERNARDO La mano.
- TITTA Un bacio a me.

BERNARDO Vo' un bacio anch'io.  
(lo assaltano con finezze caricate)

GIANNINO (Son stordito; non so dove mi sia.)

BERNARDO Ah, la nostra allegria  
ancor non è perfetta.

TITTA E che cosa vi manca?

BERNARDO Una donnetta.

TITTA Bravo! almen tu non senti  
della vecchiezza i danni.

BERNARDO Parmi d'esser tornato di vent'anni.  
(traballando)

GIANNINO (Fa rabbia un vecchio pazzo  
che vuol far da ragazzo.)

TITTA Zitto, zitto,  
ecco la mia fanciulla:  
facciamola venir.

BERNARDO Sì, l'Angiolina.

GIANNINO Vado via.

TITTA (a Giannino) Resta qui.

BERNARDO (verso la scena) Vieni, carina.

## Scena diciassettesima

### *Angiolina e i suddetti, poi Rosina.*

ANGIOLINA Eccomi. Chi mi chiama?

TITTA Giannino è che ti brama.

GIANNINO Non è vero.

BERNARDO Vieni, vieni, cor mio:  
se nessuno ti vuol, ti prendo io.

TITTA Che! non vi ricordate  
l'impegno di Giannin co' la fanciulla?

BERNARDO Non mi ricordo nulla,  
mi sento in allegria:  
vo' divertirmi, e l'Angiolina è mia.

ANGIOLINA Voi non mi comodate.

TITTA (a Bernardo) Il pazzo non mi fate:  
che, cospetto di Bacco...

BERNARDO Di Bacco e di tabacco,  
di voi non ho paura.  
Voglio far ancor io la mia figura.  
(vuol prender per la mano Angiolina, e va al solito traballando)

L'Angiolina è cosa mia,  
e voi altri andate via,  
che la vo' tutta per me.

ANGIOLINA  
(a Bernardo) Io non so di voi che fare.

TITTA  
(a Bernardo) E tu déi lasciarla stare.

ANGIOLINA Io Giannino vo' per me.

GIANNINO Figlia mia, non son per te.

ROSINA  
(a Giannino) Ah briccone, all'osteria  
colle donne in compagnia?  
Tu l'avrai da far con me.

GIANNINO  
(a Rosina) Con tuo padre son venuto.

ROSINA  
(a Bernardo) Bell'esempio che gli date!

TITTA Ma Giannino ti ha ceduto,  
ma tu devi sposar me.

ROSINA Non lo credo.

GIANNINO Non è vero.

BERNARDO  
(a Rosina) T'ha ceduto, così è.

ROSINA Traditore ~ disgraziato,  
mentitore ~ scellerato,  
senza legge e senza fé.

GIANNINO Ah Rosina!

ROSINA Disgraziato!

GIANNINO Gioia bella!

ROSINA Scellerato!

GIANNINO Vieni, o cara, vien da me.

ROSINA Senza legge e senza fé.  
(in atto di partire)

GIANNINO Mi vien male.  
(si getta sulla panca)

ROSINA Cos'è stato?  
(s'accosta a lui)

GIANNINO Deh, soccorri il tuo Giannino.

ANGIOLINA, BERNARDO E TITTA	Ha bevuto il poverino, altro male, no, non c'è.
ROSINA	Voglio aiutarti. Ma non lo meriti; (gli dà dell'acqua odorosa e gli asciuga il volto) dovrei lasciarti precipitar.
ANGIOLINA, BERNARDO E TITTA	Caritatevole gli porgi aita, ma poi le dita ti puoi leccar.
GIANNINO	Idol mio, son rinvenuto: ti ringrazio dell'aiuto. Benedetta, vita mia, sempre sia ~ la tua pietà.
ROSINA	Ah briccone, all'osteria, colle donne in compagnia? No, di te non ho pietà.
ANGIOLINA, BERNARDO E TITTA	Brava, brava, in verità!
TITTA	L'Angiolina ha da sposare.
ANGIOLINA	Mi ha la fé da mantenere.
BERNARDO	L'Angiolina vo' per me.
GIANNINO (a Rosina)	Senti, senti.
ROSINA	Che cos'è?
TITTA	Vecchio pazzo, rimbambito.
BERNARDO (a Titta)	Temerario, disgraziato!
TITTA	Oh cospetto! ad un par mio? Ammazzare lo vogl'io. (pone mano ad un'arma)
BERNARDO	Vieni avanti. (mette mano anch'esso)
ROSINA, ANGIOLINA E GIANNINO	Aiuto, gente. (si vogliono offendere, e sono tenuti)
TITTA	Insolente!
BERNARDO	Prepotente!
GIANNINO	Gente, aiuto, in carità. (vengono camerieri dall'osteria con bastoni a dividerli)
TITTA	Hai ragione, ci vedremo.
BERNARDO	Hai ragion, ci troveremo.

ROSINA, ANGIOLINA E  
GIANNINO  
TITTA  
BERNARDO  
GIANNINO  
(a Rosina e Angiolina)  
ROSINA E ANGIOLINA  
BERNARDO E TITTA  
ROSINA, ANGIOLINA E  
GIANNINO  
BERNARDO E TITTA  
TUTTI

Pace, pace, per pietà.

Farò pace, se Rosina  
comandarmelo vorrà.

Farò pace, se Angiolina  
di buon cor mi pregherà.

Via parlate, ~ via pregate:  
tutto alfin si aggiusterà.

Pace, pace domandiamo.  
Di buon cor vi supplichiamo,  
ritornate in amistà.

(accennando i bastoni)  
T'avrei punto le budelle,  
ma per via di queste belle,  
pace, pace si farà.

Tutto poi si aggiusterà.

Che si beva, poffar Diana!  
E la pace all'artigiana  
che si faccia come va.  
(danno a tutti da bere)

TUTTI  
Pace, pace, e non più guerra.  
È felice in su la terra  
chi nemico alcun non ha.  
Viva, viva l'allegria  
e la buona compagnia!  
Pace, pace e sanità.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

### *Camera di madama Costanza. Madama Costanza e due Servitori.*

COSTANZA Andate, andate tosto  
(ad un servitore) a chiamar la cuffiara,  
e il fabbro e il calzolaro,  
che venghino da me subitamente,  
che trattati saran discretamente.

(il servitore parte)

Cantata  
Ah sì, sono contenta  
che il mio caro Fabrizio è ritornato:  
segno che mi vuol bene; e s'egli è fido,  
convien ricompensarlo.  
Pria di creder però vogl'io provarlo.

(al servitore)

Da Rosina sartora  
va' tosto, e dille ch'io non son più irata,  
che l'andrienne ho provato e mi va bene,  
e contenta sarà se da me viene.

(parte l'altro servitore)

Cantata  
Vo' veder se Fabrizio... Eccolo qui:  
eccolo il ladrone che mi ferì.

## Scena seconda

### *Fabrizio e la suddetta.*

FABRIZIO Posso sperar, madama,  
placato il vostro sdegno?

COSTANZA Sembrati d'esser degno  
di pietà, di perdono?

FABRIZIO Se vi spiacquì, se errai, pentito io sono.

COSTANZA Se dicessi davver...

FABRIZIO Lo giuro ai numi.

COSTANZA Ah sì, veggio in quei lumi,  
che amar costante e vagheggiar son usa,  
il mio debole affetto e la tua scusa.

(parte)



## Scena terza

### *Fabrizio solo.*

Costante io le sarò,  
ma il mio tempo non vo' gettare invano:  
se fedele mi vuol, mi dia la mano.  
Alfin, s'ella è signora,  
non è che un accidente.  
Il buon marito  
comoda l'ha lasciata,  
ma so che anch'ella è nata  
povera e triviale qual son io,  
e se al sangue si guarda, è da par mio.

Superbette, non vantate  
cogli amanti nobiltà.  
Voi vincete, voi piagate  
co' la grazia e la beltà.  
(parte)

## Scena quarta

### *Bernardo ed un Servitore, poi Angiolina.*

- BERNARDO Si, dite alla padrona  
(con ironia) che per la terza volta son venuto  
ad obbedirla e renderle tributo.
- ANGIOLINA Ehi, galantuomo, andate  
ad avvisar madama  
ch'io son qui per veder cos'ella brama.  
(parte il servitore)
- BERNARDO Compatite, Angiolina,  
se oggi fuor del dover qualcosa ho detto,  
allor ch'era dal vino un po' caldetto.  
Tre ore ho riposato;  
e mi son vergognato,  
tornando a riacquistar la sanità;  
scandalo d'aver dato in questa età.
- ANGIOLINA Per me vi compatisco;  
spiacemi che con Titta  
or sarete nemici.
- BERNARDO Passato è il vino, e siam tornati amici.
- ANGIOLINA E Giannino?



## Scena quinta

### *Angiolina, poi Titta.*

ANGIOLINA Questa davvero la godo:  
i vecchi fanno i computi a lor modo.  
Penso però e ripenso  
che se Giannin tien sodo e non mi vuole,  
e se mastro Bernardo  
un'altra volta ad esibir si viene,  
io non bado all'età, bado a star bene.

TITTA Anche voi siete qui?

ANGIOLINA Ci son venuta  
perché m'hanno chiamato.

TITTA Per la stessa ragione io son tornato.

ANGIOLINA Ma non vedo nessuno.  
Anderò io di là...

TITTA Dite, aspettate:  
sapete che vi sieno  
novità di Rosina e di Giannino?

ANGIOLINA Una picciola cosa,  
ma una cosa da nulla:  
Giannino e la fanciulla  
faran l'accasamento,  
ed il padre di lei sarà contento.

TITTA Come! cospettonaccio!

ANGIOLINA Come! come!  
Non occor cospettare;  
anch'io ci devo stare.

TITTA A me un affronto?  
Mastro Bernardo me ne darà conto.

ANGIOLINA Voi siete un precipizio;  
ma qualchedun vi farà far giudizio.

.....  
Sì, degli altri ne ho sentiti  
far i bravi e cospettar;  
ma col remo, e travestiti,  
vanno i pesci a bastonar.  
(parte)

## Scena sesta

### *Titta solo.*

Per dir la verità, due altre volte  
gli astrologhi m'han detto  
quasi la stessa cosa,  
ed è la stella mia calamitosa.  
Convien cambiar usanza:  
passati ho troppi guai.  
Meglio tardi che mai. Lasciar conviene  
il giuoco, l'osteria. Sì, vo' lasciarla.  
La lascerò al cospetto...  
Brutta boccaccia! Vizio maledetto!  
(si dà co' la mano sulla bocca)

Ci avvezziamo da piccoli in su  
a quei vizi che piacciono più;  
e la madre che vede e che sente,  
se la gode col labbro ridente;  
e cresciuti che siamo in età,  
anche il vizio natura si fa.  
(parte)

## Scena settima

### *Giardino in casa di madama Costanza. Rosina e Giannino.*

ROSINA Vieni, vieni, Giannino,  
e fin ch'io torno, aspettami in giardino.

GIANNINO Se madama mi vede,  
cosa le devo dir?

ROSINA Non dubitare:  
io ti farò passare  
per garzon di mio padre. Vo a vedere  
cosa vuole da me, poi ad effetto  
penseremo a mandar quel che t'ho detto.

GIANNINO Sì certo, questa vita  
non si può più durar.

ROSINA Facciam così:  
andiamo da mia zia...

## Scena ottava

### *Madama Costanza e detti.*

COSTANZA Che fate qui?  
ROSINA Or salivo le scale,  
e venivo a veder che mi comanda.  
COSTANZA E si viene da me per questa banda?  
ROSINA Perdoni...  
COSTANZA Chi è colui?  
ROSINA È di mio padre  
un lavorante, e un giovane romano.  
COSTANZA Eh fraschetta, sarà qualche mezzano.  
GIANNINO Io mezzano? Di chi?  
COSTANZA Della Rosina,  
ch'è del mio cameriere innamorata.  
ROSINA Son fanciulla onorata,  
e per farle vedere  
che a torto il di lei cuore è sospettoso,  
questo giovane qui sarà mio sposo.  
COSTANZA Dite davvero?  
ROSINA Non mento.  
GIANNINO Così il ciel mi rendesse un dì contento.  
COSTANZA Aspettate. Fabrizio!

(chiama)

## Scena nona

### *Fabrizio e detti.*

FABRIZIO Mia signora.  
COSTANZA Vedi tu questa giovane?  
FABRIZIO La vedo.  
(Che ritorni a scacciarmi or or prevedo.)  
COSTANZA Ti spiaceria vederla  
ad un altro sposata?  
FABRIZIO In verità,  
sull'onor mio ve 'l dico,  
dell'amor suo non me n'importa un fico.

ROSINA E a me, candidamente,  
sull'onor mio, non me n'importa niente.

COSTANZA Dunque, se amanti siete,  
(a Rosina e Giannino) perché non vi sposate?

ROSINA Perché ancora  
mi manca il mio bisogno.

COSTANZA E che vorreste?

ROSINA Almeno cento scudi,  
per far qualche cosetta da par mio.

COSTANZA Se vi date la man, ve li do io.

ROSINA Davvero?

GIANNINO Oh, il ciel volesse!

COSTANZA (tira fuori una borsa)  
Eccoli, a caso  
me li ritrovo in tasca.  
Preparati li avea per la pigione.  
(Altri sei mesi aspetterà il padrone.)  
Sposatevi, e son vostri.

ROSINA Tu, che dici?  
(a Giannino)

GIANNINO Non ci ho difficoltà.

ROSINA Facciamola?

GIANNINO Son qui.

ROSINA Cosa sarà?

COSTANZA Porgetevi la mano,  
facciasi il matrimonio:  
Fabrizio servirà per testimonio.

GIANNINO La mano.  
(chiedendo la destra a Rosina)

ROSINA Ecco la man.

GIANNINO Sposa.

ROSINA Marito.

COSTANZA (Ora il sospetto mio sarà finito.)  
Eccovi i cento scudi.  
(dà la borsa a Rosina)  
Vieni, Fabrizio. Andiamo.  
Caro, or ora saprai quanto ti amo.  
(parte)

FABRIZIO Buon pro vi faccia.  
Vo' sperar fra poco  
far anch'io la partita a questo gioco.  
(parte)

## Scena decima

### *Rosina e Giannino.*

GIANNINO Cosa dirà tuo padre?  
ROSINA Una ragione  
forse l'appagherà. Per cento scudi,  
se si trovasse anch'ei nel caso mio,  
avria fatto egli pur quel che ho fatt'io.  
GIANNINO Ehi, da' qui i cento scudi.  
ROSINA Signor no.  
GIANNINO Ma cosa ne vuoi far?  
ROSINA Li spenderò.  
GIANNINO Tocca a me.  
ROSINA Non signore,  
tu non te n'impacciare.  
Voglio io maneggiare;  
della casa vogl'io la direzione.  
GIANNINO Voglio esser io il padrone.  
ROSINA A questo patto  
non m'avrei maritata.  
GIANNINO Perch'abbi a comandar non ti ho pigliata.  
ROSINA Tu non sei buon da nulla.  
GIANNINO Tu sei la gran dottora.  
ROSINA (Principiamo a buon'ora, a quel ch'i' vedo.)  
GIANNINO (Povero me, se sul principio io cedo.)  
ROSINA Oh via, facciam così: questi danari  
dividiamoli adesso per metà;  
e ogni uno a modo suo li spenderà.  
GIANNINO Via, per or mi contento.  
Ma poi...  
ROSINA Sull'avvenire  
non istiamo a garrire;  
caro Giannino mio, non far così.  
Almeno il primo dì viviamo in pace.

- GIANNINO Sì, d'aver taroccato mi dispiace.
- Tu lo sai che ti vo' bene,  
che tu sei la gioia mia.  
Prego il ciel che non ci sia  
da pentirsi e da gridar.
- ROSINA No, mio caro, non conviene  
far l'amore come i gatti.  
Non son questi i nostri patti:  
sempre in pace si ha da star.
- ROSINA E GIANNINO È pur bello il matrimonio,  
se non v'entra quel demonio  
che fa i sposi delirar.
- GIANNINO La mia parte del danaro.  
(chiede la borsa)
- ROSINA Sì, mio caro, tu l'avrai.
- GIANNINO In che cosa spenderai  
la porzion che tocca a te?
- ROSINA Lascia, lascia far a me.  
Vo' comprare dei merletti,  
delle cuffie e dei fioretti.  
Un vestito ~ ben guarnito  
co' la coda ~ a tutta moda,  
e del zucchero e caffè;  
lascia, lascia far a me.
- GIANNINO Pane, pane, e non merletti,  
pane e vino, e non fioretti;  
a una povera ragazza  
non conviene il far la pazza.  
Te lo dico, bada a te;  
pane, pane, e non caffè.
- ROSINA Oh povera me!  
Che cosa farò?  
La mia libertà  
perduta ho così?
- GIANNINO Rimedio non c'è,  
la voglio così.
- ROSINA L'ho fatta, l'ho fatta.
- GIANNINO Mi pento, mi pento.
- ROSINA E GIANNINO Che breve contento,  
che corto piacere!  
Non s'ha da godere  
la pace un sol dì.



ROSINA                      Giannino.

GIANNINO                    Rosina.

ROSINA                      Marito.

GIANNINO                    Consorte.

ROSINA E GIANNINO        Se fino alla morte  
                                  ci abbiamo da star,  
                                  veleno ~ nel seno  
                                  non stiamo a covar.

ROSINA                      Sì, prendi il danaro.  
                                  Fa' quello che vuoi.  
  (gli dà la borsa)

GIANNINO                    Non credermi avaro:  
                                  comanda, che puoi.

ROSINA                      Comando che m'ami.

GIANNINO                    Il cor, se lo brami,  
                                  è tutto per te.

ROSINA                      Sposino ~ carino,  
                                  sei tutto per me.

                                  ROSINA E GIANNINO

                                  Il dio d'amore  
                                  che ci ha legato,  
                                  che ci ha involato  
                                  la libertà,  
                                  il nostro seno  
                                  consoli almeno  
                                  co' la bramata  
                                  felicità.  
  (partono)

## Scena ultima

*Titta, poi Madama Costanza e Fabrizio, poi Bernardo e Angiolina, poi  
Rosina e Giannino.*

TITTA    Che diancine d'imbrogli  
          ci sono in questa casa?  
          Vado su, vengo giù, nessun mi bada.  
          Meglio dunque sarà ch'io me ne vada.

COSTANZA E  
FABRIZIO        Mastro Titta, a voi lo dico  
                  come amico di buon cor:  
                  della cara padroncina  
                  son marito e servitor.

TITTA  
Buon pro faccia al cameriere.  
Viva, viva il dio d'amor.

ANGIOLINA E  
BERNARDO  
Mastro Titta, no 'l sapete?  
Noi ci siam sposati or ora,  
e contento è il nostro cor.

TITTA  
Viva, viva il vecchiarello,  
viva, viva il dio d'amor.

ROSINA E GIANNINO  
Mastro Titta, finalmente  
siamo qui marito e moglie,  
e contento è il genitor.

TITTA  
Cospettone... no, non voglio  
più gridare e far rumor.  
Viva, viva il dio d'amor.

TUTTI

Viva, viva il dio d'amore  
che consola i petti umani,  
e nel cor degli artigiani  
è più schietto, ed è miglior.

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena quinta.....	32
Atto primo.....	4	Scena sesta.....	33
Scena prima.....	4	Scena settima.....	36
Scena seconda.....	6	Scena ottava.....	37
Scena terza.....	7	Scena nona.....	37
Scena quarta.....	7	Scena decima.....	38
Scena quinta.....	8	Scena undicesima.....	38
Scena sesta.....	10	Scena dodicesima.....	39
Scena settima.....	11	Scena tredicesima.....	41
Scena ottava.....	12	Scena quattordicesima.....	42
Scena nona.....	13	Scena quindicesima.....	42
Scena decima.....	14	Scena sedicesima.....	43
Scena undicesima.....	15	Scena diciassettesima.....	44
Scena dodicesima.....	16	Atto terzo.....	48
Scena tredicesima.....	18	Scena prima.....	48
Scena quattordicesima.....	20	Scena seconda.....	48
Scena quindicesima.....	21	Scena terza.....	49
Scena sedicesima.....	21	Scena quarta.....	49
Scena diciassettesima.....	22	Scena quinta.....	51
Atto secondo.....	27	Scena sesta.....	52
Scena prima.....	27	Scena settima.....	52
Scena seconda.....	28	Scena ottava.....	53
Scena terza.....	30	Scena nona.....	53
Scena quarta.....	31	Scena decima.....	55
		Scena ultima.....	57